

Genere di media: stampato
Tipo di: stampa specializzata

Tiratura: 4'772
Uscita: settimanale
Rilascio: in abbonamento

Federviti

Mirto Ferretti, presidente Federviti sez. Bellinzona e Mesolcina

Futuro denso di preoccupazioni per la viticoltura ticinese

La superficie viticola è ancora in diminuzione in tutte le regioni ad eccezione del distretto di Mendrisio. Un terzo dei vigneti ticinesi è confrontato con situazioni strutturali e gestionali difficili che inducono a interrogarsi su come meglio preservare e valorizzare queste aree viticole.

Più volte, anche nel recente passato, si è discusso dell'importanza e della necessità di acquisire nuove conoscenze sulla viticoltura e sul paesaggio che la contraddistingue. Una lacuna oggi colmata grazie al recente studio condotto dai ricercatori del WSL, su incarico di Federviti, e presentato in anteprima alla "Giornata del Viticoltore", tenutasi di recente al Centro del verde di Mezzana.

Lo studio ha permesso in primo luogo di analizzare la totalità della superficie coltivata a vite nel Cantone, attraverso una metodologia relativamente semplice e basata sulla cartografia. Ma assolutamente innovativo è stato il metodo elaborato per determinare la complessità strutturale e gestionale dei vigneti, attraverso la valutazione di quattro criteri oggettivi: contesto paesaggistico e marginalità; condizioni di accesso (distanza e dislivello dalla strada carrozzabile più vicina); condizioni gestionali (pendenza) e margini dell'area vignata (inclusa la vicinanza con il bosco).

Purtroppo, questa analisi fornisce un quadro non troppo rassicurante sul futuro del settore vitivinicolo: la superficie viticola è in continua diminuzione. Negli anni '90 gli ettari coltivati erano 1'944 mentre oggi sono scesi a 1'050, con una riduzione pari al 41%. Più preoccupanti sono i dati relativi ai singoli distretti, con perdite molto alte per Locarno (-67%) che è nettamente il più penalizzato, seguito da Bellinzona (-50%), Lugano (-41%) e Biasca e Valli (-40%). Fa invece eccezione il distretto di Mendrisio, che ha avuto addirittura un aumento della superficie coltivata pari al 13% nell'ultimo trentennio.

Chiaramente non è facile individuare le cause di un calo così marcato. Emerge però un aspetto legato alla pianificazione del territorio. Infatti i ricercatori hanno potuto stabilire che negli anni '90 ben il 38% dei vigneti si trovavano inclusi nei perimetri edificabili, proporzione ora scesa al 15% e che sembra destinata a contrarsi ulteriormente nel prossimo futuro. Stiamo forse pagando a caro prezzo l'abbandono del catasto viticolo che consentiva a tutti di riconoscere il valore economico, culturale e paesaggistico dei vigneti?

Riprendendo i dati della ricerca,

merita attenzione il fatto che solo una regione viticola, il Mendrisiotto, si ritrovi con un incremento della superficie destinata alla coltivazione della vigna. Un risultato in controtendenza, che premia un territorio contraddistinto da appezzamenti agricoli più grandi, favorevoli alla creazione di aziende vitivinicole specializzate.

Vi è tuttavia un altro fattore determinante, ben evidenziato dallo studio attraverso l'analisi della complessità strutturale e gestionale dei vigneti: in questa regione prevale infatti la presenza di vigneti con una tipologia definita "agevolata e facile". Ciò significa che la coltivazione avviene principalmente su terreni che permettono ampie scelte tecniche e una più facile meccanizzazione del vigneto, premesse indispensabili per poter contenere i costi di produzione e garantire un reddito adeguato al viticoltore.

Purtroppo, l'analisi dei dati cantonali nel loro complesso rivela una situazione ben diversa rispetto a quella registrata nella regione del Mendrisiotto. Circa un terzo dei vigneti ticinesi è confrontato con situazioni strutturali e di gestione complesse con limitate possibilità di meccanizzazione e innovazione, fattori che ne mettono a repentaglio la sopravvivenza. Una situazione per certi versi paradossale, in quanto ad essere in pericolo di abbandono sono le zone viticole migliori, ossia i ronchi, dove la vite è coltivata su pendii ben soleggiati e terreni non troppo fertili, in grado di favorire un equilibrio vegetativo e assicurare una produzione e maturazione regolare, oltre che beneficiare di un ambiente caratterizzato da una elevata biodiversità.

Oggi, queste aree viticole sono precisamente localizzabili nel territorio ed è quindi possibile proporre azioni mirate di valorizzazione e di salvaguardia delle stesse.

In altre parole, proprio le diversità e le condizioni ambientali potrebbero rivelarsi un punto di forza per un rilancio della nostra viticoltura.



Scorcio di un vigneto con condizioni gestionali difficili. Circa un terzo dei vigneti del Ticino e del Moesano si trovano in condizioni gestionali da difficili a molto impegnativi fino ad eroici. Foto: Mirto Ferretti.